

Mensile Parrocchiale a cura dei ragazzi del Centro Giovanile S. Domenico Savio di Canneto-Anno I N° 4

RISORGERE A VITA NUOVA

Il 15 Aprile 2001 la Chiesa ha celebrato la prima Pasqua del Nuovo Millennio, una festività che per noi cristiani è motivo di gioia, e che segna il culmine di un periodo in cui ciascuno è chiamato a rivedersi e meditare, "facendo deserto" dentro di sé. La Pasqua è il giorno in cui si ricorda la Resurrezione di Gesù che mandato dal Padre per diffondere la buona novella, si è fatto agnello da immolare per salvare tutti noi dalla morte. Pasqua vuol dire "passaggio", quel passaggio che per gli ebrei significò abbandonare la schiavitù d'Egitto con la speranza di raggiungere la Terra che Dio aveva promesso al suo popolo eletto, ma con la venuta del Messia, il termine Pasqua si arricchisce di un significato nuovo: Gesù è venuto tra noi, assumendo sembianze umane e rendendosi umile servo, modello di bontà e santità; e come poter dimenticare quella Santa Notte in cui la Vergine Maria diede al mondo il Figlio di Dio, nato tra i poveri, vissuto tra i bisognosi e destinato a morire sulla croce per i peccatori, ma questo suo gesto di estrema sottomissione alla volontà del padre ha fatto sì che la Pasqua divenisse per noi giorno in cui celebrare il passaggio dalla morte alla Resurrezione. Molte volte nel ricordare la passione, morte e Resurrezione di Gesù, sembra quasi di narrare una favola, come se si trattasse di un racconto di fantascienza: quale uomo, infatti, accetterebbe di morire, di farsi carico dei peccati dell'umanità intera e, infine, risorgere?

Umanamente risulta difficile capire una realtà simile, tanto che S. Paolo nel definire la morte di Gesù, parla della "folia della croce", ma se cercassimo di pensare a questi episodi in un modo un po' meno razionale, facendoci illuminare dalla fede, forse riusciremmo a convincerci che ciò che ha compiuto Gesù nel mondo e ciò che ne è stato della sua morte e Resurrezione non è utopico, ma si pone alla base del credo di ogni cristiano, chiamato a caricarsi giorno per giorno della propria croce, accettando le angosce e le pene quotidiane, senza scoraggiarsi ma avendo fiducia in Dio Padre; anche Gesù nell'orto degli ulivi si mostrò fragile e timoroso per la triste sorte che lo aspettava, ma con sottomissione e, soprattutto, affidandosi totalmente al Padre, come agnello condotto al macello, giunge al culmine della sua missione per inchiodare su quella croce le pene che avremmo dovuto scontare noi tutti. Accettava malattie, insoddisfazioni, tradimenti, inganni, non è una sorta di masochismo, ma una presa di coscienza che Dio ci invita a fare ogni attimo della nostra esistenza, trascinando ciascuno sulle proprie spalle quella croce che il Cristo ha reso gloriosa. Il seme deve morire per portare frutto, e così ciascuno di noi è chiamato a morire al proprio orgoglio, all'egoismo, all'accidia, all'odio, morire all'altro e al proprio "io", per riscoprire se stesso, risorgere a una vita nuova, senza mai porre in discussione l'amore che Dio nutre nei nostri confronti. Può un Padre volere il male per i suoi figli? E potrebbe Dio averci posto su questa terra per renderci infelici?

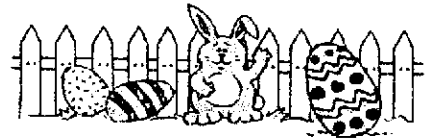
Bisogna vivere con la certezza che al di là di ogni morte c'è quella resurrezione che diventa per ciascuno speranza di salvezza, e così come Gesù ha sconfitto la morte ed è risorto, per noi oggi, la Pasqua segna quel passaggio, quel "salto di qualità" che può dare una svolta alla storia di ciascuno, per transitare da quella condizione di peccato che rende talvolta schiavi e incapaci di reagire alla resurrezione, che consente di rivoluzionare il proprio modo di essere.

Che la Pasqua sia, entro questi termini, vissuta giorno per giorno nei cuori di tutti coloro che sperano, vogliono e sanno di essere amati da un Padre buono e misericordioso!

MARINA CENTORRINO

IL SONDAGGIO

a cura di Magda Ziino



Come per ogni nuovo anno le aspettative verso il futuro sono sempre numerose, e i propositi si susseguono, specie durante le festività. Momenti all'insegna del divertimento, ma che comprendono anche attimi di riflessione interiore o di pacifico benessere, passeggeri risentimenti o atti di fede. In queste vacanze pasquali, ormai trascorse, tanti sono stati i cambiamenti seppur di modesta entità che si sono verificati nei ritmi incalzanti della quotidianità. E noi ragazzi della redazione abbiamo voluto indagare su ciò ponendo la seguente domanda:

Cosa desidereresti trovare, per quest'anno, nel tuo "Uovo di Pasqua"?

Vorrei trovare un grandissimo pupazzo. **Gabriele**

Il mio desiderio è quello di trovare una Lipari più pulita e ordinata.

Non mi è stato mai donato un Uovo di Pasqua, ma se dovessi riceverlo vi vorrei trovare un fiore magico, a forma di spilla, che messo sul mio petto portasse serenità a tutti coloro che incontrerei sul mio cammino. **Annamaria Sidoti**

Visto che sono originario di Lipari mi aspetto di trovare quest'isola sempre più bella ogni volta che torno.

Claudio Martella

Anziché desiderare denaro o ricchezze preferisco augurare a tutti la pace e la serenità familiare. **Nunziata Parisi**

Così presa alla sprovvista non lo so, ma mi aspetterei di trovarci una bella sorpresa o regalo che sia. **Anna Munafò**

Quest'anno non me ne hanno regalato, ma mi sarebbe bastato anche un uovo senza sorpresa.

Chiara Martinucci

È mio desiderio che il futuro si vesta di nuova speranza e che lo accompagni una gioia profonda. **Padre Mario**

Nell'uovo che mi è rimasto da scartare vorrei trovare una "puffetta" o qualsiasi altro pupazzetto.

Simona Zaia

Io ho poca fiducia nei giovani e alle volte i loro comportamenti mi lasciano perplesso. Ecco, quindi, non mi aspetto niente per il futuro e sono molto negativo in proposito.

Visto che ora sono grandicello vorrei qualcosa di concreto, e in particolare mi aspetto che si riapra la strada sotto il tunnel. **Claudio**

Gradirei un bel posto di lavoro. **B. C.**

Ora come ora mi accontento di avere ogni giorno un cielo sempre luminoso e sereno come quello del "lunedì di Pasquette".

R.C.

Vorrei trovarci un regalo per me, non materiale, ma ad esempio un pacchetto di buoni sentimenti e tanto amore che mi aiutino a cacciare malinconie e dispiaceri. **C.B.**

Passi il tuo soffio

Vieni, Signore, passi il tuo soffio
come la brezza primaverile che fa fiorire la vita
e schiude l'amore.

o come l'uragano che scatena
una forza sconosciuta e solleva energie addormentate.

Passi il tuo soffio nel nostro sguardo
per portarlo verso orizzonti più lontani e più vasti.

Passi il tuo soffio sui nostri volti rattristati
per farvi riapparire il sorriso

sulle nostre mani stanche per rianimarle
e rimetterle gioiosamente all'opera.

Passi il tuo soffio fin dall'aurora
per portare con sé tutta la nostra giornata
in uno slancio generoso.

Passi il tuo soffio all'avvicinarsi della notte
per conservarci nella tua luce e nel tuo fervore.

Passi e rimanga in tutta la nostra vita
per rinnovarla e donarle le dimensioni
più vere e più profonde.

P. Maior

«Pasqua significa attingere sempre di nuovo al tesoro inesauribile di quel Dio, che è "ricco di misericordia", e che proprio nell'autodonzione di Gesù si è dimostrato inequivocabilmente come "Dio per noi". Solo lui "è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa". Ebbene "fare Pasqua" per ciascuno di noi vuol dire accostarsi "con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno". Tutto questo suppone in noi la fede, e una fede viva, insieme umile e gioiosa».

Tratto da "Parole sull'uomo", di Giovanni Paolo II.

AVVENNE

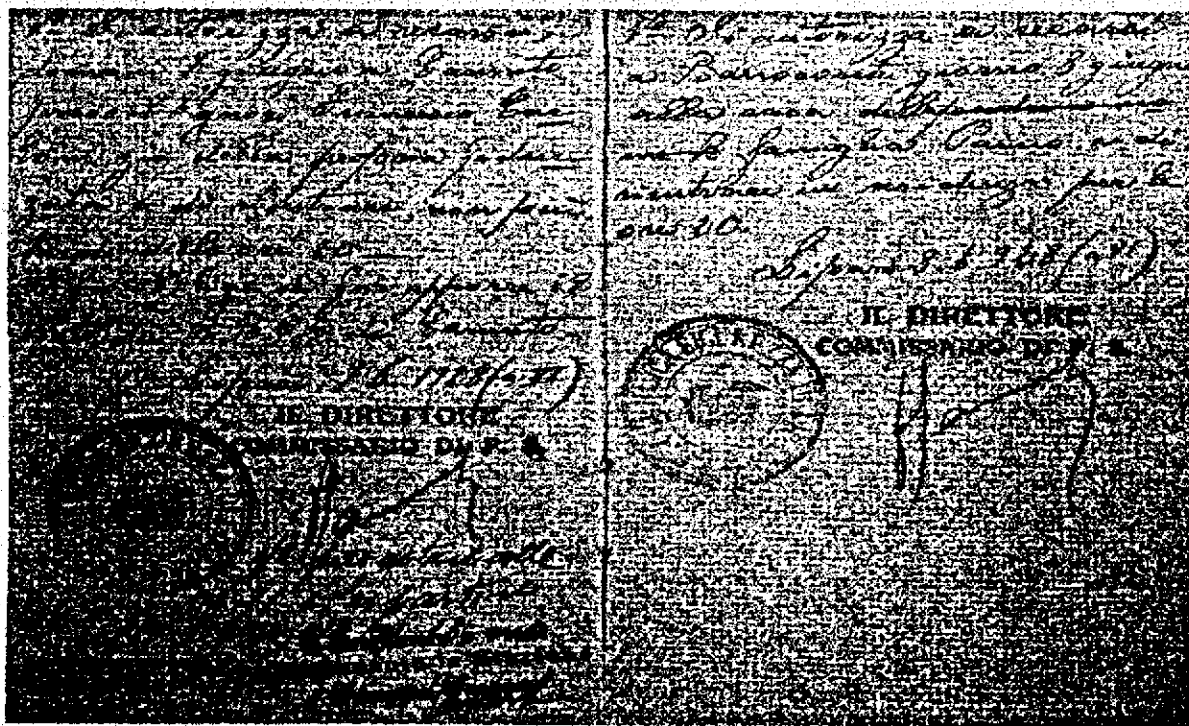
25 Aprile 1943: una data da ricordare

Quel movimento europeo della resistenza in opposizione al nazifascismo che si designò durante la seconda guerra mondiale, e che in Italia ebbe come scopo principale un'opposizione democratica alla dittatura, meglio definito come antifascismo, ebbe il suo meritato riconoscimento il 25 aprile del 1945. Molti uomini illustri e intellettuali caddero per questa causa e per mano dei fascisti, tanti altri divennero clandestini e costretti a rifugiarsi all'estero senza poter più rivedere la propria patria; ma anche da esiliati non abbandonavano mai la lotta politica per riportare in Italia libertà, democrazia e giustizia. L'impegno politico e culturale intrapreso per abbattere il fascismo, che iniziò l'8 settembre del 1943 e si concluse il 25 aprile del 1945, vide anche Lipari protagonista, per certi aspetti di questo importante periodo della nostra storia. Infatti, Lipari, sede di confinati politici, durante il regime fascista accolse centinaia di uomini appartenenti a tutte le classi sociali e di ogni età; studenti, operai, artigiani, giornalisti, avvocati, professionisti di ogni specie e con essi varie decine di uomini che avevano ricoperto il mandato parlamentare, costretti al domicilio coatto nell'isola di Lipari. Vennero accolti dalla popolazione con grande comprensione, anzi con spirito di cordialità e di quasi fratellanza.

Assai difficile è poter passare in rassegna i confinati politici che furono destinati a Lipari e ricordare i loro nomi e le motivazioni dei provvedimenti di invio al confino. Desidero citarne solo alcuni, forse i più noti, come Carlo Rosselli, Ferruccio Parri, Emilio Lussu, Francesco Fausto Nitti, Riccardo Baver. E ancora Luigi Basso, Andrea Bettrami, Edda Mussolini, Rossi, Modigliano, Mucci, ...

Nomi molto conosciuti e persone completamente ignote hanno legato fra di loro come una famiglia ed hanno atteso il lento trascorrere del tempo, nell'ansia di poter ritornare nelle loro effettive famiglie e riprendere quello che gli apparteneva. E tale evento si è verificato nel giorno che ora noi tutti ricordiamo e festeggiamo: il 25 Aprile.

ROBERTA CACACE



Dalle pagine della "carta di permanenza", permesso di circolazione per un confinato politico di Lipari.

L'intervista

a cura di Simona Fancello

Intervista ad un ex-combattente cannetaro che ha preso parte al II conflitto mondiale.

1) So che lei ha partecipato alla II guerra mondiale, mi parli della sua esperienza dal momento in cui ha ricevuto la chiamata alle armi.

R.: Al momento dell'annuncio della dichiarazione di guerra resa da Mussolini agli ambasciatori d'Inghilterra e Francia, il 10 giugno 1940, mi trovavo a Messina. Non avendo a disposizione la radio, mi recai nella piazza principale della città per ascoltare il discorso di Mussolini.

Quando ricevetti la notizia che dovevo arruolarmi anch'io, non reagii in modo troppo contrariato poiché avendo ricevuto, negli anni dell'adolescenza, un'educazione ferrea tipica del periodo del fascismo, ero abituato ad obbedire senza ribellarmi. "Credere, obbedire, combattere", questa era una famosa frase di Mussolini. Partii nel febbraio del 1941 per raggiungere Piacenza, dove m'incontrai con altri miei coetanei con i quali successivamente partecipai alle varie attività militari. Rimasi sotto le armi per cinque anni e mezzo, durante i quali prestai servizio in Italia, Grecia e Africa del nord col grado di sottotenente e comandante di una squadra di guastatori del genio militare.

2) Quale episodio di quel periodo le è rimasto più impresso?

R.: L'episodio che ricorderò sempre risale al periodo in cui mi trovavo in Africa, a sud di Tunisi, in un caposaldo avanzato, separati dal nemico solo da una rotabile. Noi italiani eravamo appostati su una collinetta. L'8 maggio 1943 il gruppo francese, che si trovava dal lato opposto al nostro, ci attaccò sparando colpi di mortaio e lanciando fumogeni per proteggersi e nascondersi alla nostra vista. Ricordo che ci difendemmo con tutte le nostre forze lanciando bombe a mano, sparando con le armi e, finite le munizioni, lanciando sassi contro il nemico che fu respinto. In quell'occasione fui ferito al viso, per fortuna in maniera lieve, da una bomba scoppiata vicino a me.

Ricordo anche che, quando la guerra era ormai prossima alla fine, ricevemmo l'ordine da parte del generale Messe, comandante delle truppe italiane in Africa, di ripiegare e arrenderci, e successivamente di presentarci alle truppe francesi dopo aver distrutto le armi in dotazione. Giunti di fronte ai militari francesi volevano separarmi dai miei soldati, ma io chiesi di poter seguire la loro stessa sorte dal momento che tra noi si era instaurato un rapporto di solidarietà e unione, e la richiesta mi fu accordata. Fummo portati in treno fino a Saida, in Algeria, in un campo di concentramento dove vi rimasi per circa due anni. Eravamo 1200 ufficiali e 400 soldati.

3) Dove si trovava al momento dell'annuncio della fine della guerra e qual è stata la sua reazione e quella dei suoi compagni?

R.: Al momento dell'annuncio della fine della guerra ero prigioniero a Saida, e la mia reazione, così come quella dei miei compagni fu d'immensa gioia perché finalmente potevamo tornare a casa. Ma non fu così, infatti facemmo ritorno in Italia circa un anno dopo, nel maggio del 1946. Noi abbiamo avuto la fortuna di fare ritorno in Patria, ma molti italiani che combatterono a Cefalonia, in Grecia, furono trucidati.

Bisogna ricordare ai giovani che parlare di guerra è facile, ma per farla bisogna essere pronti anche al sacrificio della propria vita, che è un bene prezioso e inestimabile. Per questo si dovrebbe tendere di più alla ricerca della pace e della democrazia.

4) Che cosa rappresenta ancora oggi, per lei, il 25 aprile?

R.: Il 25 aprile 1945 ha rappresentato la caduta di Mussolini e l'inizio di una nuova era, quella del dialogo e della democrazia che ancora oggi stenta ad affermarsi, ma che deve rafforzarsi sempre di più per il bene di tutti.



1° Maggio

FESTA DEL LAVORO E DI S. GIUSEPPE LAVORATORE - ORE 10.30, CELEBRAZIONE OFFERTORIALE PRESIDUTA DA S.E. MONS. FRANCO MONTENEGRO VESCOVO AUSILIARE DELL'ARCIDIOCESI.

12 Maggio

RICORRENZA DI S. DOMENICO SAVIO - ORE 18.30, S. MESSA ANIMATA DAI GIOVANI - AL TERMINE DELLA CELEBRAZIONE, RAPPRESENTAZIONE MUSICALE DEL RECITAL "CHI TROVA UN AMICO".

27 Maggio

FESTA DELLA I COMUNIONE - ORE 10.00, CELEBRAZIONE EUCARISTICA.
MESE DI MAGGIO: MESE DEDICATO A MARIA - OGNI SERA ALLE ORE 19.30 S. MESSA E RECITA DEL ROSARIO.